

**Omelia per la messa al Convegno Diocesano dei Giovani**  
(Palasport di Arborea 18 maggio 2008)

La liturgia della Chiesa oggi celebra il mistero di Dio Uno e Trino. Le testimonianze che abbiamo ascoltato questa mattina ci dicono che la strada per "incontrare" questo Dio Uno e Trino nella vita non è costituita dai concetti teologici o dalle formule dogmatiche. Il tentativo di incontrare Dio solo per mezzo delle formule equivarrebbe più o meno al tentativo di capire una parola, analizzando l'inchiostro con cui è scritta. Dio è molto più che una definizione; va ben oltre la grammatica delle parole e dei concetti. Abbiamo capito che Dio lo si trova nell'esperienza di un incontro, sia esso nella fiducia in una liberazione, nella speranza di una guarigione, nel soccorso di persone bisognose, nella scelta della vita religiosa. Conseguentemente, Dio non è un concetto da capire, ma una realtà da vivere ed un'esperienza da fare. Nel film sui dieci comandamenti, *Decalogo I*, il regista Kieslowski rappresenta il bambino protagonista mentre sta giocando al computer. Improvvisamente questo bambino si ferma e chiede alla zia come sia Dio. La zia lo guarda in silenzio, gli si avvicina, lo abbraccia, gli bacia i capelli, e tenendolo stretto a sé gli chiede come si senta tra le sue braccia. Pavel non vuole sciogliersi dall'abbraccio, alza gli occhi e risponde che si sente bene, molto bene. Allora la zia afferma: "Ecco, Pavel, Dio è così".

L'amore umano, dunque, si propone come il vangelo di Dio e il vangelo su Dio. Dio richiede di essere testimoniato e sperimentato con gesti concreti di amore e di affetto, perché l'amore umano è il sacramento dell'amore divino, e dalla comunione delle persone umane si arriva ad evocare la comunione delle persone divine della Trinità. Dio solo è Dio, ma Dio non è solo. E' comunione. Il Dio cristiano, il Dio di Gesù Cristo è Trinità, vale a dire incontro, relazione, dono reciproco. Questa verità sorprendente è stata rivelata da Cristo. Nella religione giudaica era stata oggetto di rivelazione solo l'unicità di Dio, in modo che si poteva pensare che in Dio c'era una sola persona. Nella religione cristiana, invece, l'affermazione di credere in un solo Dio conserva ancora il suo valore, ma assume un nuovo significato, poiché implica la fede in tre persone divine. L'invocazione di Mosè, il grande amico di Dio, affinché il Signore cammini in mezzo al popolo, venga in mezzo alla sua gente, non resti sul monte, guida alta e lontana, ma scenda e si perda in mezzo al popolo (*Es* 34, 9), traduce esistenzialmente questa fede trinitaria e riassume molto bene il desiderio segreto di ogni cuore. In effetti, Dio è sceso in mezzo al popolo, condivide gioie e sofferenze di ogni uomo, adegua il suo passo al ritmo del passo umano, e richiede di essere accolto e riconosciuto come Dio. Il mondo e l'uomo, divenuti partecipi della vita intratrinitaria mediante l'incarnazione della seconda Persona, sono diventati storia della Trinità. A partire dalla rivelazione della Trinità si è in grado di intravedere che Dio non soltanto è amore nei nostri confronti, ma è, ancor prima, amore nel suo interno. L'amore di Dio all'esterno è il prolungamento e il riflesso del suo amore all'interno.

La convinzione che il mistero trinitario avvolga interamente l'esistenza cristiana come suo principio, centro e fine, è attestata dalle letture che abbiamo ascoltato. La seconda lettera di Paolo ai Corinzi, per esempio, si conclude con una formula di augurio/benedizione di chiaro stampo liturgico: "la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione con lo Spirito Santo siano con tutti voi"(13,13). Per San Paolo, l'edificazione della comunità diventa un augurio, una benedizione, una preghiera, e viene ricondotta alla sua sorgente, che è la Trinità. La grazia, l'amore, la comunione definiscono l'esistenza cristiana. Il punto di partenza della rivelazione trinitaria è la grazia di Gesù Cristo, perché è l'evento di Cristo il luogo storico in cui l'amore del Padre si è manifestato nella sua pienezza e definitività. Il Dio "misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà" (*Es* 34, 6), che "cammina" in mezzo al suo popolo (*Es*, 34, 9), è il Dio che "non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di

lui" (Gv 3, 17); è il Dio che "ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito" (Gv 3, 16), perché tutti abbiano la vita; è il Dio che dona a i suoi amici "un altro Consolatore" (Gv 14, 16), cioè lo Spirito Santo, perché non vuole abbandonare nessuno nella solitudine (Gv 14, 18). Se l'analogia non sembrasse irriverente, e si potesse parafrasare il detto popolare di "farsi in due" per esprimere la totalità della dedizione umana, si potrebbe sintetizzare la modalità trinitaria dell'amore divino asserendo che esso, in quanto amore di Dio Uno e Trino, è un amore che si fa in tre!

La fede in Dio trinitario, ora, non è senza conseguenze, bensì è la verità di fede più gravida di conseguenze, perché la Trinità è la sorgente di tutte le cose e dell'intera opera di salvezza dell'umanità e del cosmo, cominciata con la creazione. Ve ne ricordo due.

Una prima conseguenza nell'esistenza del cristiano è la relazionalità. Come, infatti, Dio non è Dio da solo, ma lo è con il Figlio e con lo Spirito, così anche l'uomo non è uomo da solo, ma lo diventa in un rapporto di relazione e di comunione con l'altro. Si può senz'altro affermare che ciò che costituisce l'uomo come persona sia certamente la capacità di dire "io". Ma la capacità dell'uomo di dire "io" nasce sempre dall'incontro con un "tu", e precisamente questo incontro dell'io con il tu rende possibile il "noi". Il libro della Genesi, nel descrivere i primordi della storia dell'umanità, fa vedere come la prima parola umana sia nata dal confronto e dall'accettazione dell'altro: "Questa volta è osso delle mie ossa e carne della mia carne!" (Gn 2, 23). Il momento in cui il grido animale si fa parola umana, in una sorta di primitiva estasi poetica, è quello in cui l'uomo si apre alla relazione, alla comunione.

Una seconda conseguenza nell'esistenza cristiana è la dimensione comunitaria che in essa si manifesta e si realizza anche su scala sociale. In questa dimensione comunitaria nella quale ogni cristiano è vitalmente inserito, il singolo individuo scopre se stesso come originante ed originato, come inizio, traguardo e fulcro del movimento comunitario. Egli è inserito nella comunione anche se non ha coscienza di ciò, ed è chiamato a realizzare la comunione con l'impegno cosciente della sua vita.

Se l'essere del cristiano è un essere trinitario, il suo agire non può non essere trinitario, ossia relazionale e comunione. Se, infatti, rispettiamo il prossimo che ci somiglia, e che si mantiene lontano dalla nostra casa senza interferire con la nostra libertà, non abbiamo alcun merito particolare, perché in certo modo rispettiamo noi stessi. La sfida e la provocazione evangelica iniziano quando dobbiamo formare tutti uno stesso cerchio e rispettare il diverso, l'estraneo, lo straniero, l'immigrato. La presenza di estranei nelle nostre istituzioni civili e nelle nostre città crescerà sempre di più e ci obbligherà tutti ad un rinnovato dovere di ospitalità. Il termine "ospite", che indica sia chi è ospitato che chi dà ospitalità, sta ad indicare che in fondo noi tutti siamo nello stesso momento il forestiero ricevuto in casa d'altri e l'anfitrione che ospita lo straniero. Se, come si dice, nascere è giungere in un paese straniero, noi tutti dal momento in cui nasciamo dipendiamo dall'ospitalità che altri vorranno darci e senza la quale non potremmo vivere. Dobbiamo, allora, tradurre il nostro essere comune di figli di Dio nel nostro vivere insieme da fratelli, ed occuparci degli altri, vedendo in essi non i concorrenti dello sfruttamento delle nostre risorse ma i compagni di viaggio di un comune traguardo di salvezza. In fin dei conti tutti gli uomini sono immigrati in questo pianeta e chi arriva da un altro paese non viene da più lontano né è più straniero di colui che per la prima volta esce dal grembo di sua madre. La casa in cui tutti viviamo, che è il pianeta terra, dovrebbe riprodurre simbolicamente la casa della Trinità, nella quale la diversità è il fondamento dell'amore e della reciprocità. Certo, i sentimenti verso le diversità di razza, di religione, di cultura, permangono ancora e si sono radicati lungo i secoli nell'inconscio collettivo dei singoli e dei popoli. Essi non cambiano di natura e di intensità da un giorno all'altro. Gli "stranieri" sono considerati responsabili di un conflitto di civiltà, sono concorrenti ingombranti della spartizione dei beni della terra, e diventano indispensabili solo per mantenere le comodità e lo sviluppo degli Stati Uniti e dell'Europa.

Cari amici, è facile essere devoti, non è facile essere cristiani. Le testimonianze che abbiamo ascoltato ci dicono, tuttavia, che essere cristiani è possibile ed è bello. Cercate, allora, di dilatare questa possibilità e di diffondere questa bellezza. Non sarete soli. Avrete la forza dello Spirito Santo e sarete testimoni coraggiosi e credibili. Amen